

LO SFALCIO DEI PRATI IN MONTAGNA.

-Il recupero delle tradizioni a tutela dell'ambiente e per avviare un processo di sviluppo finalizzato a migliorare il rapporto dell'uomo con la natura-

di *SIRO DONADON*

Il passaggio da un'economia rurale di sussistenza ad un'organizzazione produttiva avanzata e diversificata, con il graduale abbandono delle zone montane e il cambiamento nella gestione delle risorse, ha profondamente mutato la conformazione del paesaggio e l'organizzazione del territorio.

Se rispolveriamo fotografie scattate negli anni 50-60, possiamo osservare che i prati prevalevano rispetto ai boschi; attorno ad ogni paese c'erano prati, ora troviamo soprattutto boschi, più o meno curati, con meno spazi liberi, possibilità limitate di poter godere il panorama e un aumento di rischi per la salute dell'uomo e dell'ambiente: umidità, vipere, zecche, insetti, il proliferare delle sterpaglie e la graduale distruzione della flora e degli arbusti che l'uomo nel corso dei secoli ha coltivato.

Con l'avvento delle prime falciatrici e in seguito dei moderni mezzi meccanici (trattori, decespugliatori, gira fieno, imballatrici, ecc.), si pensava di aver risolto il problema dello sfalcio, evitando la molta fatica e riducendo il tempo necessario usando gli attrezzi tradizionali: falci, rastrelli, forche, corde per legare i fien, i brenthief, i sloithe, cavalli, ecc.

Per agevolare e migliorare la cura dei prati, Comuni e Comunità Montane hanno realizzato strade poderali e "silvo-pastorali", più o meno asfaltate, che però attualmente sono soprattutto utilizzate dai proprietari delle seconde case o delle stalle ristrutturate ad uso abitazione.

Nonostante gli interventi della tecnologia e quelli politico-amministrativi relativi alla gestione e all'utilizzo del territorio, di fatto i prati sfalciati calano e aumentano i boschi e soprattutto le boscaglie.

Nel nostro territorio attualmente alcune cooperative e alcuni agricoltori tengono ben curate alcune zone d'ampia estensione e abbastanza pianeggianti, tra cui la piana del Cansiglio, il pascolo Val Menera, le coste De Mai, la montagna di Spert e Broz, le malghe di Tambre.

Ci sono altre zone con terreni ripidi e poco estesi che con sacrificio i proprietari ancora sfalciano, tra cui Valdenogher, All'O', Val Turcana, Tambre, Civit, Pianon, Sora Lavina, Borsoi e Palughetto.

Salendo verso Tambre, venendo "dalla pianura", si può notare la differenza tra le zone sopra citate e quelle adiacenti la strada delle Coste, dove sebbene la strada sia stata allargata per permettere il passaggio delle corriere, ai lati ci sono prevalentemente boscaglie.

Per ovviare al degrado causato dal graduale abbandono dei terreni non più coltivati e che si trovano in prossimità dei centri abitati, le Comunità Montane si stanno organizzando per agevolare e promuovere lo sfalcio dei prati.

La **Comunità Montana Agordina**, ad esempio, gestisce direttamente un servizio di sfalcio e/o decespugliamento di prati, pascoli, piste da sci e scarpate stradali. I Comuni, i Gestori di impianti a fune e i singoli privati (questi ultimi presentando la richiesta

tramite il Comune di residenza) devono chiedere l'intervento, che viene effettuato con i mezzi e il personale della Comunità Montana e il cui costo, che viene ridefinito annualmente, rappresenta circa un terzo del costo effettivo a carico dell'Ente.

La **Comunità Montana Comelico - Sappada** si è organizzata gestendo due squadre di cinque operai che nel periodo giugno-settembre operano in convenzione con i Comuni, con questa iniziativa sembra sia possibile sfalciare circa il 50% dei terreni.

La Comunità Montana dell'Alpago, infine, per la manutenzione del territorio prevede i seguenti interventi:

- la manutenzione e il ripristino di manufatti (generalmente strade) ad utilizzo collettivo, con personale e mezzi dell'Ente.
- lo sfalcio e la pulizia dei cigli stradali di proprietà comunale, su chiamata del Comune
- lo sfalcio dei terreni incolti, dei prati e pascoli, su richiesta di privati, aziende agricole ed Enti.

La **Comunità Montana dell'Alpago** ha avviato gli interventi sopra descritti nel 1987, come risulta da un articolo scritto in quell'anno dal tecnico agricolo, Maurizio Masin, che, esponendo i dati sull'attività appena avviata dalla Comunità Montana dell'Alpago, evidenziava la necessità di contrastare il fenomeno dell'abbandono dei terreni, rilanciando il settore agricolo-zootecnico e recuperando il concetto secondo cui il territorio è un bene sede di lavoro e di produzione.

Sottolineava, tra l'altro, le problematiche poste dal regime di proprietà privata, dove l'abbandono dei terreni è maggiormente diffuso, e individuava la necessità di definire precise normative. Concludeva l'articolo, auspicando che il positivo avvio delle attività per la ripulitura e la manutenzione dei pascoli e dei terreni incolti stimolasse amministratori e privati ad attivare ulteriori operazioni di miglioramento agronomico, collegando l'attività anche al recupero dei terreni abbandonati.

Ugualmente importanti per la tutela ambientale sono le iniziative che alcune Amministrazioni stanno promuovendo, finalizzate a costruire piazzole di compostaggio per lo smaltimento di erbacce e arbusti di orti e giardini. Questa necessità è presente anche nel nostro altopiano Tambre - Cansiglio; nella nostra zona non sono ancora state individuate le discariche per la terra e i sassi che vengono tolti da orti e giardini.

Osservando i risultati attualmente raggiunti attraverso gli interventi delle Comunità Montane e dei Comuni, emerge l'assenza di una normativa che disciplina lo sfalcio dei prati. Un primo passo significativo per migliorare la situazione potrebbe essere il **censimento dei prati attualmente sfalciati e successiva realizzazione di un piano regolatore che definisca i terreni che devono rimanere prato**, o per la vicinanza alle abitazioni, o per la bellezza e peculiarità del panorama, o per tradizione, o per la salvaguardia di fiori e animali caratteristici, ecc..

Andrebbero inoltre definite chiare modalità di collaborazione tra gli Enti Pubblici e i privati proprietari di terreni, in modo da assicurare lo sfalcio, integrando le diverse forme di intervento (contributi, agevolazioni per l'uso di mezzi pubblici, ecc.).

Altrettanto importante sarebbe garantire la realizzazione di iniziative finalizzate a promuovere l'acquisizione di una cultura ecologica, in cui il rispetto per la natura e l'ambiente favorisca la conservazione del paesaggio, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie, riscoprendo nel passato e nelle tradizioni valori che possano diventare patrimonio per le future generazioni e, nello stesso tempo, far emergere nuove strade per lo sviluppo

socio-economico delle zone di montagna, che per sopravvivere hanno bisogno di produrre reddito e servizi.

Per iniziare a concretizzare questo obiettivo culturale, il Circolo Culturale di Tambre, in collaborazione con il Gruppo Natura Bellunese, durante l'anno scolastico 1995/96, ha organizzato nelle classi terza e quinta elementare alcune lezioni di ecologia ambientale, realizzando il seguente programma:

- il Gruppo Natura Bellunese ha illustrato la flora e la fauna presente nei boschi e nei prati di montagna, con l'ausilio di diapositive;

-il Circolo Culturale ha allestito in un'aula gli attrezzi tradizionali per lo sfalcio dei prati, realizzando dimostrazioni pratiche sulle modalità d'uso. Sono stati inoltre portati nel piazzale della scuola i macchinari moderni con descrizione e dimostrazione pratica di come vengono usati.

A conclusione dell'esperienza, nel mese di giugno 1996, i ragazzi hanno dato il loro contributo con forche e rastrelli per la pulizia di un prato sfalcato, divertendosi a *ifar su la medaî*.

Per sensibilizzare cittadini e Amministrazioni Locali, durante l'estate 1996, il Circolo Culturale ha organizzato un concorso fotografico sul tema " La fienagione tradizionale e moderna dal Cansiglio, l'Alpago alla Val Belluna", con successiva esposizione delle fotografie presso il Centro Sociale di Tambre. Hanno aderito all'iniziativa 27 fotografi dilettanti, presentando in totale circa un centinaio di stampe in bianco e nero e a colori.

La mostra è stata apprezzata e visitata da molti ospiti e valligiani, ma forse lo scopo non è stato colto e capito nello stesso modo dalle Amministrazioni.

E' evidente che, per poter incidere a livello culturale, queste iniziative dovrebbero integrarsi ad altre proposte, ma soprattutto essere riconosciute e legittimate da tutti, non solo perchè offrono l'opportunità di conoscere tradizioni e storia locale, ma in quanto orientamento per le azioni che oggi andrebbero

valorizzate e dovrebbero guidare le scelte politico

-amministrative, se condividiamo l'idea che in montagna si può favorire lo sviluppo e la crescita della nostra gente solo

salvaguardando e tutelando l'ambiente, evitando l'abbandono e il degrado, con una progettualità che garantisca un cambiamento nei comportamenti e nella gestione delle risorse.